

Tabella 5.3 - Fruttori degli orti: tipologia, età e livello di autonomia nella gestione dell'orto

Superficie complessiva orto (m²) = 1500 mq Tare = 400 m²

Lotto n°	Superficie lotto (m ²)	Ortista	Tipologia (famiglia, pensionato, turista, scolaresca, ecc.)	Numero persone interessate dalla coltivazione del lotto per classe d'età				Tempo dedicato dall'ortista alla gestione complessiva dell'orto (in %)*
				< 12 anni	12 ? x ? 19	20 ? x ? 59	> 60	
1	275	I lotti sono stati curati da due manutentori, Marino e Francesco, che hanno provveduto a tutte le cure colturali necessarie agli ortaggi. I pazienti del centro, circa 70 infermi gravi e gravissimi, 30 ospiti della casa famiglia e 30 ragazzi del centro diurno, hanno tutti usufruito degli orti per fini terapeutici. Interessante la produzione complessiva di ortaggi che è stata tutta reimpiegata nella mensa del centro. Ottime le caratteristiche organolettico-nutrizionali dei prodotti, riscontrate anche da una nutrizionista.					0,00	
2	275						0,00	
3	275						0,00	
4	275						0,00	

Nota (*) Fatto pari a 100 il tempo richiesto per la gestione dell'orto, quanto di questo tempo, in %, è stato coperto dal lavoro dell'ortista? Ciò sta a significare che il completare a 100 è il tempo coperto dall'imprenditore o dai suoi collaboratori



1.4. *Il risvolto sociale*

La partecipazione dell'Istituto Serafico al progetto Agricity è stata un'ottima opportunità proprio in relazione agli obiettivi della struttura. Infatti tale adesione nasce dalla motivazione e dalla convinzione che attraverso l'uso del verde è possibile ottenere risultati tangibili e portare gli ospiti della struttura a rendersi il più autonomo possibile con **percorsi terapeutico-riabilitativi specifici**, mirati e lungimiranti, nei casi dove è stato possibile e sviluppati con la collaborazione specifica con figure mediche e paramediche interne ed esterne.

Non tutti gli ospiti della struttura sono stati in grado di essere parte attiva delle attività di ortoterapia; gli ospiti più gravi hanno avuto la possibilità di usufruire di un ambiente più positivo che ha permesso loro di avere stimoli esterni ed ambientali molto più vantaggiosi (sempre a fronte di un progetto di riabilitazione controllato e sorvegliato). Inoltre, tramite la fruizione del verde costituito dall'orto anche gli stessi operatori sanitari hanno beneficiato di un ambiente più gradevole e stimolante. Infatti questi ultimi sono soggetti a stress da lavoro (*burn out*) in seguito a carico eccessivo di lavoro e responsabilità specialmente quando subentra un senso di impotenza verso alcune condizioni o per ragioni organizzative e logistiche legate all'ambiente di lavoro stesso. I riscontri scientifici sull'argomento dal 1980 in poi sono stati avvalorati da moltissime esperienze all'estero, dimostrando che è possibile occuparsi di un organismo vivo come una pianta ed intervenire **sul l'autostima** per aiutarlo a riconquistare un **ruolo attivo** nella vita e favorirne l'inserimento in un gruppo. Il Serafico all'avanguardia nelle tecniche riabilitative applicate ai suoi pazienti, tramite i criteri progettuali di orto e verde, come supporto alle tecniche rieducazione, reintegrazione, comunicative e di socializzazione e si propone un aumento per la sua professionalità e può costruire un "modello di integrazione di diversità" qualunque essa sia. La realizzazione dell'intervento non è scevra da problematicità preesistenti a causa dell'adeguamento della struttura esterna, agli obiettivi che ci proponiamo non solo per la realizzazione ma per la sua gestione terapeutico sociale riabilitativa e tecnico-agronomica e manutenzione della struttura dell'area in oggetto.

La condizione di disabilità è una caratteristica determinata dal confronto con un ambiente sfavorevole. Costruire un modello moderno ed intelligente di accessibilità architettonica ed offerta di servizi inteso come progetto orto terapeutica nella accezione più vasta del termine, per persone disabili, senza disapprovare mai in nessun aspetto la disabilità di una persona, mettendo sullo stesso piano l'utenza disabile con quella "generica". Un aspetto di fondamentale importanza è incentivare la persona con disabilità a conoscere, comprendere e sfruttare potenzialità del quotidiano e del territorio nei confronti dei suoi deficit. Il termine *inserimento* si collega al riconoscimento di un diritto: quello che ciascuna persona ha di sentirsi uguale agli altri quali che siano le condizioni biopsico-fisiche. Molto più recente è la diffusione del termine *inclusione*.

Il programma del progetto di orto urbano all'interno dell'Istituto è un esempio di come "verde è terapeutico" e riesce a custodire al suo interno tutte le potenzialità per le basi di un società inclusiva. *Si parla di società inclusiva* quando sa accogliere tutte le diversità e riformulare al tal fine le proprie scelte organizzative, progettuali, metodologiche didattiche, logistiche e richiede collaborazioni e alleanze tra scuola, famiglia, servizi, istituzioni di vario tipo, associazionismo, mondo del lavoro in una fitta rete di solidarietà garantita non solo volontaristicamente. Oltre alla normale pratica orticola che ha privilegiato le produzioni locali sui risultati si sta impostando anche discorso didattico-divulgativo con percorsi per ipovedenti anche per la cura del'orto. I cartelli, anche in braille, saranno rivolti anche ad altri fruitori che saranno iniziati ad un approccio più naturale in tutti gli aspetti. Apprezzabile anche la produzione di erbe aromatiche che sono la base di un ottimo "giardino sensoriale" e ottimo nutrimento per alveari. La validità del progetto, che dovrà essere sempre monitorato al fine di perseguire gli obiettivi preposti e proposti, è data proprio dal

coinvolgimento di varie fasce di utenti che provvederanno anzi dimostreranno insieme, la sua efficacia per un'idea ri-abilitativa per tutti.

Questi presupposti sono anche se ci riflettiamo l'evoluzione dell'idea iniziale di padre Lodovico da Casoria. Le persone quindi che hanno usufruito, e usufruiranno in seguito, di un progetto multidisciplinare di verde che cura hanno dato vita ad un programma di collaborazione con tutto lo staff medico, gli operatori con diverse competenze, l'agronomo e il cuoco. Vanno evidenziate di questa "esperienza orticola" le differenze di approccio ed i risultati ottenuti.

Si fa presto a dire orto, ma quantificare i benefici di ricaduta del progetto ci fa capire la ampiezza delle peculiarità dell'uso del verde terapeutico. Gli ospiti della struttura, come si può immaginare, hanno personali esigenze sotto il profilo fisico, psichico, motorio, cognitivo e non ultimo anche nutrizionale.

L'inserimento lavorativo, che molto spesso banalmente si teorizza sugli orti qui, per ora, non è stato ancora possibile a causa delle diverse difficoltà di approccio e quindi tempi tecnici che vanno ben oltre la durata stagionale del progetto Agricity. Ma se ci riferiamo ai circa 25 ragazzi che, essendo senza famiglia sono cresciuti nell'Istituto e sono oggi diventati adulti e vivono in un edificio o meglio una casa-famiglia adiacente all'orto, sempre all'interno della proprietà, permette loro un approccio riabilitativo che considera la persona nella sua interezza, il sistema di relazioni, non mirato solo al recupero di un deficit ma ad una serie di passaggi di portata molto più ampia che permette loro di sperimentare progressive autonomie di vita quotidiana.

Una riflessione importante è quella di considerare il modo con cui i neuro tipici si avvicinano al verde. Di solito è un modo per rilassarsi e staccare la spina dai problemi e godere del senso di pace ed armonia. Tutti noi ci rigeneriamo in corpo e spirito passeggiando per un parco, prendendoci cura dei fiori nel giardino o semplicemente aguzzando la vista tra palazzi alla ricerca di uno scorcio verde. Al contrario per un disabile imparare i gesti della cura del verde, di un orto, fa parte del processo per pensare ed imparare gradualmente una sua, anche piccola, indipendenza.

Molto rilevante anche in relazione alla riuscita globale del progetto e della sua futura prosecuzione è il miglioramento degli aspetti nutrizionali. E' palese che le esigenze alimentari degli ospiti sono personali, diversificate e con particolari necessità nutrizionali (disturbi digestivi, sedentarietà etc etc) e usufruiscono di un programma alimentare personalizzato. L'uso di prodotti freschi ha messo in evidenza un miglioramento notevole degli standard qualitativi sia alimentari come la stessa appetibilità degli alimenti alla qualità evidenziata da dati tangibili sui singoli pazienti. Sempre in un quadro non strettamente di gestione colturale va evidenziato l'aspetto corale che ha generato il progetto dell'orto. Infatti la cucina oltre ai pasti ai ragazzi si occupa dei pasti degli operatori e di tutto il personale medico ed amministrativo giornaliero, parliamo di oltre 200 persone. E' stato evidenziato un netto miglioramento qualitativo che ha stuzzicato la fantasia del cuoco e degli aiutanti in cucina grazie anche all'alto apprezzamento dei commensali. Alla luce di tutti questi fattori positivi è stato impostato il programma colturale per il periodo autunno-invernale.

2. Caratteristiche degli orti peri-urbani realizzati

2.1. MIAITALY di Monia Caneschi

Questo orto peri-urbano appartiene ad un'azienda di recente costruzione che si trova a Valfabbrica, la MIAITALY. L'azienda ha messo a disposizione 3000 mq per la coltivazione di ortaggi, piante officinali e fiori (questi ultimi utilizzati per la manifestazione "le infiorate di Spello" poiché l'imprenditrice è abitante di questa cittadina).

Il terreno è stato suddiviso in 5 lotti di cui 4 costituiti da 500 mq e uno da 1000 mq. Gli ortisti di 4 lotti sono delle famiglie mentre un lotto è gestito da un pensionato (tabella 5.4). Gli ortaggi prodotti sono: insalata, fagiolini, pomodori da palo, zucchine, melanzane peperoni, zucca, cipolla e piselli. Per una produzione media di 2,05 kg/mq. L'orto si trova nei pressi di un'area industriale.

Il grado di autonomia medio dei fruitori nella gestione degli orti è stato piuttosto basso, pari a circa il 46 %.



Posizione dell'orto peri-urbano realizzato nell'azienda MIAITALY

Tabella 5.4 - Fruitori degli orti: tipologia, età e livello di autonomia nella gestione dell'orto

Superficie complessiva orto (m²) = 3.000 mq

Lotto n°	Superficie lotto (m ²)	Ortista	Tipologia (famiglia, pensionato, turista, scolaresca, ecc.)	Numero persone interessate dalla coltivazione del lotto per classe d'età				Tempo dedicato dall'ortista alla gestione complessiva dell'orto (in %) (*)
				< 12 anni	12 ? x ? 19	20 ? x ? 59	> 60	
1	1000	Roberto Ceccarani	FAMIGLIA		2	2		60%
2	500	Elsa Albanesi	FAMIGLIA				4	50%
3	500	Lucia Caneschi	GRUPPO			6		30%
4	500	Luciano Buono	FAMIGLIA			1	2	30%
5	500	Enrico Marconi	FAMIGLIA			1		60%

Nota (*) Fatto pari a 100 il tempo richiesto per la gestione dell'orto, quanto di questo tempo, in %, è stato coperto dal lavoro dell'ortista? Ciò sta a significare che il completare a 100 è il tempo coperto dall'imprenditore o dai suoi collaboratori



2.2. AURAP

L'orto peri-urbano è localizzato all'interno dei terreni appartenenti all'impresa sociale AURAP (Associazione Umbra Ricerca e Assistenza Psicotici), attiva in Umbria dal 1984 nella ricerca e nell'assistenza di giovani disabili con autismo attraverso l'integrazione residenziale diurna ed in ambito socio-lavorativo; è composta da genitori di soggetti psicotici, da operatori del settore e da volontari che da anni perseguono l'obiettivo di inserire soggetti con problemi in ambienti di vita normali (la scuola, il tempo libero, il lavoro) nella convinzione che una buona qualità della vita di tutti sia l'unica in grado di garantire l'integrazione.

Quest'ultima si trova a ponte San Giovanni (PG) in una zona residenziale vicino ad una delle periferie più popolate di Perugia. Le attività svolte dall'impresa sono: orticoltura, cura degli animali, accoglienza turistica e organizzazione dei corsi di formazione. L'AURAP infatti organizza, nell'ambito delle sue attività istituzionali, una serie di progetti che intendono offrire un'opportunità di conoscenza ed integrazione tra utenti diretti ed indiretti. Gli utenti partecipano alla gestione del casale collaborando alle diverse attività svolte all'interno della struttura; è innanzi tutto un Centro "semiresidenziale", secondo i criteri previsti dalle norme sanitarie regionali, tanto da aver ricevuto dalla Regione dell'Umbria il relativo "accreditamento istituzionale". Inoltre al tempo stesso è un luogo di integrazione sociale e lavorativa e per questo è stato necessario attrezzare la struttura al fine di creare un vero e proprio luogo di lavoro. La partecipazione al progetto Agricity e, quindi, alla realizzazione di orti urbani nella periferia di Ponte San Giovanni e nei pressi di Collestrada, ha permesso alla fondazione AURAP di incrementare l'attività lavorativa del centro e l'integrazione dei ragazzi assistiti per creare un valore aggiunto alla struttura.

Obiettivo fondamentale del progetto è stato quello di sensibilizzare la comunità del territorio a realizzare orti urbani mettendo loro a disposizione il proprio terreno e, allo stesso tempo, favorire l'integrazione sociale dei ragazzi del centro. La partecipazione dell'AURAP al progetto ha quindi incrementato il radicamento della struttura sul territorio, con la nascita e consolidazione della rete delle relazioni con il vicino quartiere attraverso anche l'inclusione lavorativa di soggetti svantaggiati.

La fondazione ha messo a disposizione 2000 mq suddiviso in 6 lotti, 5 dei quali sono di 60 mq ognuno e dove gli ortisti sono principalmente famiglie e uno di 1.200 mq che a sua volta è diviso in tre unità all'interno del casale gestito da 9 ragazzi autistici (età tra i 22 e 36 anni) con il supporto di 9 assistenti socio-sanitari del centro (rapporto 1:1), un collaboratore e un operaio (tabella 5.5).

Il metodo utilizzato dagli operatori socio-sanitari è quello del LAVORARE INSIEME per i ragazzi autistici con un "Maestro d'opera" ed un operatore socio-sanitario.

Gli ortaggi prodotti sono stati: insalata, fagiolini, pomodori da palo, zucchine, melanzane, peperoni, zucca, cipolla e piselli.

I ragazzi nella realizzazione degli orti estivi hanno svolto una vera e propria attività lavorativa che ha consistito nella produzione di ortaggi ottenuti attraverso il metodo dell'agricoltura biologica, partecipando quotidianamente ai lavori effettuati in serra e in campo, su un appezzamento di 1200 m² suddiviso in 2 community garden.

Le attività svolte nell'ambito del progetto, nel periodo compreso tra Maggio e Settembre 2015, sono state:

- preparazione del terreno e delimitazione dei 6 orti urbani e 2 community garden;
- costruzione della compostiera;
- sistemazione dell'impianto irriguo;

- trapianto delle piantine;
- cura e manutenzione degli orti per la produzione degli ortaggi per l'autoconsumo.

I cittadini che hanno realizzato i propri orti presso il casale Forabosco possono essere suddivisi in 2 tipologie: famiglie e amici, dai 20 ai 70 anni, i quali si sono presi cura dei 5 orti e hanno partecipato attivamente a tutte le attività svolte, integrandosi positivamente con i ragazzi assistiti del centro.

Inoltre sono stati coinvolti nella gestione degli orti anche i bambini (dai 4 ai 12 anni), che hanno partecipato al centro-estivo che si è svolto presso il casale, occupandosi di una piccola porzione di orto, con l'obiettivo di creare una piccola porzione di orto didattico.



Posizione dell'orto peri-urbano realizzato all'AURAP



Legenda:

- A → casale;
- B-C → orto con aiuole e serra piccola 100 m²;
- D → serra grande 300 m²;
- E → orto estivo 1100m²;